

IL COMMENTO

L'ERRORE DEL PRESIDENTE

FRANCESCO PALERMO

L'impressione è che stavolta lo stratega Durnwalder abbia sbagliato i conti. Da sempre la strategia della SVP nei confronti di Roma è stata quella di affermare le proprie ragioni (quando c'erano) e di trattare per costruirsi delle ragioni quando queste (ancora) non c'erano. Ma sono sempre state trattative con un fondamento, giuridico o politico. Sulla vicenda dei cartelli i margini di trattativa non c'erano. Lo statuto non lascia spiragli. Il Governo ha il potere di pretendere la sostituzione immediata dei cartelli monolingui posti su suolo pubblico e sovvenzionati con denaro pubblico. L'unico negoziato possibile poteva essere sull'interpretazione di cosa significhi rimozione "immediata", ed evidentemente la tecnica dilatoria della Provincia ha irritato il Ministro. L'errore è stato non voler ammettere l'errore, ed iniziare a mercanteggiare sui tempi, senza preoccuparsi delle conseguenze. La sensazione, in altre parole, è che Durnwalder sia andato alla trattativa senza un piano "B", pensando che come sempre un compromesso si sarebbe trovato, con qualche mercanteggiamento.

E alla fine entrambi i contendenti sarebbero riusciti a salvare la faccia.

Il guaio è che il governo aveva tutto da guadagnare e nulla da perdere da questa trattativa, perché aveva (ed ha) giuridicamente il coltello dalla parte del manico.

Sicuro della prassi cui è abituato da decenni, Durnwalder non si è preoccupato di chiedersi cosa sarebbe successo se l'accordo non si fosse trovato, perché era sicuro che qualcosa avrebbe spuntato, almeno sui tempi di sostituzione dei cartelli monolingui.

Avrebbe fatto invece bene a porsi la domanda, perché ha così offerto sul piatto d'argento un'occasione che questo Governo aspettava da anni: dare uno schiaffo alla Svp e alla Provincia, mostrandosi forte e sicuro ed ergendosi a difensore della legalità. Per giunta su un punto etnicamente sensibile, così guadagnando consenso nel suo elettorato di riferimento, a Bolzano e a Roma.

La speranza è che, segnato il punto, il Governo non calchi troppo la mano. Si accontenti di vincere, e non voglia stravincere. La tolleranza e la magnanimità sono caratteristiche dei forti, e soprattutto di tutto c'è bisogno tranne che di tensioni etniche. Si scelga la via del conflitto davanti alla Corte costituzionale, non quella prefettizia. Si percorra la via del diritto, non della forza. La via delle aule di tribunali e non dei comunicati stampa.

Da come il Governo saprà gestire questa vittoria, dalla capacità di resistere ai tentativi di calcare la mano, si potrà giudicare la sua sensibilità nei confronti delle autonomie e delle minoranze. Per le autonomie sembrano tempi difficili: se a livello declamatorio proliferano i ministeri per il federalismo, per il decentramento, per la semplificazione, nella prassi si tagliano fondi e strumenti giuridici alle Regioni come mai prima d'ora. Aumenta il numero delle Province ma le Regioni non hanno i soldi per esercitare le proprie competenze.

Ai Comuni si taglia l'Ici costringendoli alle capriole economiche. Divide et impera. Nei confronti delle minoranze sembra emergere una crescente insofferenza, non solo e non tanto per quelle protette e pasciute delle regioni autonome, quanto per quelle più esposte a discriminazioni: immigrati, Rom, omosessuali. In queste condizioni, svegliare il can che dorme su una vicenda di cartelli, perfino tirando troppo la corda quando si è dalla parte del torto, è proprio una pessima idea. C'è da augurarsi che nonostante il caldo gli animi e le menti si raffreddino al più presto e non scoppino pericolosi incendi. Sia il Governo che la Provincia possono ancora essere ottimi pompieri.